

A D U N A N Z A

15^{260.}

DEGLI

ACCADEMICI ERETINI

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DI SUA ECCELLENZA

DON VINCENZO

GIUSTINIANI

CON SUA ECCELLENZA

DONNA NICOLETTA

GRILLO.



R O M A

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI ZEMPEL

MDCCLXXXIX.

CON LICENZA DE'SUPERIORI.

Imprimatur ,

Si videbitur R^{mo} Patri Sac.Palatii Apostol. Magistro .

F. X. Passeri Vicesgerens .

Imprimatur ,

Fr. Thomas Maria Mamachius Ord.Præd.Sacri Palatii
Apostolici Magister .

)(3)C

A SUA ECCELLENZA PADRONA

IL SIGNOR PRINCIPE.

D. DOMENICO GRILLO

DUCA DI MONTEROTONDO &c.

L I P R I O R I

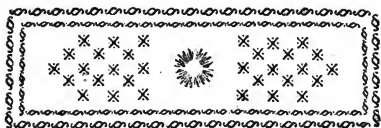
ECCELLENZA

Questa è la prima volta che le
nostre rime escono alla pub-
blica luce; eppure escono piene di
fiducia, e di coraggio, lusingandosi

a 2

di

di meritare la commune amorevole accoglienza, unicamente perchè protette da Voi. Esse esprimono una vera affettuosa allegrezza derivata dal cuore: nè seco portano altra eloquenza se non quella dell'amore. Chi sa che un giorno non abbiano a sforzare il loro spirito per maggiormente eternare il Vostro gran Nome, e rendersi viepiù degne del Vostro valevolissimo Patrocinio. Voi intanto colla Vostra somma degnazione accoglietele bambine, e ravvisate in esse un tributo di riverenza, e di fedeltà de' vostri amorosissimi Vassalli.



ORAZIONE

IL gran Maestro dell'Eloquenza (Nobilissimi Principi, e Principesse di pari Nobiltà decorate) il gran Maestro dell'Eloquenza con applauso commune chiamò fortunato Cesare l'Imperatore Magnanimo, perchè la felicità di Lui a guisa di benefico Fonte si diramò in seno di tutto il Popolo Romano; non altrimenti, o Eccelso Principe, posso ancor io con tutta ragione, e con tutto il piacere del mio animo chiamarvi fortunato, perchè l'odierna felicità di Voi, che siete il nostro Cesare, forma la commune felicità, e scorre, e si dirama nel seno de'vostri fedelissimi Vassalli, e di questa Accademica Adunanza.

Sì, Voi in oggi siete felice, o Magnanimo Signore, perchè il Cielo ha adempiuti i Vostri giusti desideri, e vedete la Vostra diletta Figlia in leggiadro nodo faustamente unita col Nobile Insigne Principe GIUSTINIANI.

Ed è ben ragionevole tal Vostra felicità, poichè e dove rinvenir potevate un Giovane, in cui la Nobiltà, e la Virtù facessero di se stesse più bella, e più vaga mostra? Gli scorrere ancor nelle vene quel Regio sangue, che dominò per tanti lustri nell'Oriente, quel sangue sparso valorosamente in tante battaglie, e finalmente quel sangue, che richiamò la fuggitiva Giustizia sulla Terra, con stabilire utilissime Leggi al viver Sociale degli uomini: Vanta pur Esso fra l'Illustri Eroi di sua Prosapia un Eroe Celeste, a cui quanto ne vada debitrice la Chiesa, Voi ne siete testimonj irrefragabili, o deliziose spiagge dell'Adriatico Mare. Che se fu sempre reputata vera la sentenza del Divino Platone, che molti cioè de'suoi tempi, furono virtuosi, perchè nati da Eroi Virtuosi, Noi, con più verità dir lo possiamo del vostro Genero, o Eccelso Principe: imperciocchè questo Giovane Cavaliere, questo degno Rampollo della chiarissima Prosapia di GIUSTINIANI raccogliendo nel suo cuore le speranze più belle degl'Antenati, per forza direi quasi invincibile della natura, e del sangue si è sentito sempre con impeto trasportare alla virtù prima ancor di conoscerla. Di fatti, e chi non sa, quanti sudori abbia Egli sparsi nell'acquisto delle Filosofiche cognizioni, in quelle più astruse, e difficili della Matematica, e quan-

quanto abbia in esse inoltrato? Chi non sà parimente quanta sia la forza del suo bell'animo nell'usar pietà verso i suoi simili? E chi non sà in fine le quotidiane occupazioni nell'esercizj, appartenenti a Religione?

Ora a questo Giovane Eroe chiaro per Nobiltà, per Virtù, a questo Giovane a cui il singolare carattere meritamente conviene d'amico d'amante della Gloria, ben si doveva per Compagna la Nobile, e virtuosa Vostra Figlia, la quale insieme col nome ha ereditato il bell'animo di Nicoletta Cleotilde Principessa Serenissima de'Regnanti Duchi di Massa, e Carrara: E'ancor viva la memoria de'gloriosi Antenati di Lei presso il Mar di Liguria, e rammenta ancora quei prudenti, e coraggiosi Eroi dominatori di Esso: Rammenta la vasta Monarchia delle Spagne l'Illustre nome di Don Francesco Grillo: Madrid rammenta il nome glorioso di Don Domenico, e tanti ne rammenta Partenope, l'Istro, l'Adria, il Pò, e qualunque più cospicua parte dell'Europa.

Seppe inoltre ancor Ella a somiglianza del mentovato Giovane Eroe, ereditare colla Nobiltà le virtù de'suoi Antenati, e dalla Nobile educazione, e dalle fumose Immagini de'Maggiori sentì fervere nel petto Giovane il caldo istinto per la gloria, e per la virtù: Di fatti non era ancor giunta a quell'

Età discernitrice del Bene, e del Male, che fe tralucere al di fuori un vivido raggio di quell'anima buona sortita dal Cielo: Fè risplendere in se la virtuosa Immagine della sua Nobilissima Genitrice, illustre Principessa di S. Severino: volle racchiudersi in un chiostro, che al parere de'Savj è il vero albergo dell' Innocenza, ivi crebbe a guisa di tenera pianta producendo frutti di pietà, di modestia, e di celeste disciplina: Ma più, che la forza della mia voce, il gentil volto di Lei chiaramente appalesa, che le virtù tutte hanno innalzato il loro Trono in quel Nobile cuore.

Questo Sacro fortunato Nodo formato per mano del Cielo, questo, o invito Principe è quello, ch'in oggi vi rende giustamente felice.

E questa felicità non si ferma soltanto nel vostro bell'animo, ma degnatevi mirarla diffusa sul volto de' vostri amorevoli Vassalli: Essi festeggiano, Essi per mezzo della mia voce v'esprimono questi semplici sì, ma veri concetti scolpiti nel loro cuore dalla gratitudine. E come non dovrà esultare di giubilo il nostro spirito nel vedere contento Voi, che siete il Nostro Padre amoroso, il Nostro Principe benefico, il Nostro Protettor validissimo? Dovunque Noi su questo ameno colle rivolgiamo lo sguardo, per ogni dove ci si appresentano gl'effetti della Vostra beneficenza.

Vostra

Vostra beneficenza è pure l'ornamento del nostro Tempio da Voi di cospicue rendite arricchito , Tempio , che l'istessa Roma non isdegnarebbe racchiudere dentro le sue mura: Se noi rimiriamo gl'Ecclesiastici con nuovi onori, e privilegj distinti è Vostra beneficenza . Vostra beneficenza è se la Gioventù cresce, e profitta ne'Studj . Vostra beneficenza, se il povero non mendica il pane, se i Cittadini si rendono abili ai pubblici impieghi, e finalmente se l'onestà delle Giovani si serba sicura , tutto è un tratto della Vostra benefica munificenza .

Così io facendomi interprete degl'intimi sentimenti de'vostri Vassalli , senza tema d'ingannarmi a nome loro vi parlo .

Ma affinchè il mio ragionamento coll'imitazione di Pindaro , onde principìo abbia fine, torno intanto a ripetere , che la Vostra felicità, Nobilissimo Principe, può ben paragonarsi a quella di Cesare descritta dall'Oratore Romano : anzi osarei io dire esser la Vostra maggiore : poichè Cesare dovea senza meno ravvolgere nel pensiero, che la sua felicità era figlia del sangue fatto spargere da esso in tante battaglie; ma al contrario la Vostra è pura felicità figlia d'innocente piacere.

Cesare trasfuse la sua felicità nel Seno del Popolo Romano, ma quel Popolo doveva richiamare a memoria la perdita di tanti cit-

radini a cagione del suo Imperatore : Voi poi trasfondeste in petto a'Vostri Vassalli la Vostra felicità, ed essi felici sono, senza che veruna acerba rimembranza venga ad offuscare la loro gioja .

Intanto , o Muse , deh Voi non siate tarde nell'odierna Adunanza agl'inviti di questi virtuosi Accademici : Voi non potete eleggere più bel soggiorno di questo Colle Eretino onorato dalla presenza di tanti Nobilissimi Personaggi: E'questo il faustissimo giorno, in cui potete far vaga pompa della vostra virtù ; si tratta di commendare la felicità di un Principe , che è il Mecenate dei Letterati ; si tratta di commendare un Nobile Sposo , e gentile , caro ad Apolline , e a Minerva . E finalmente si tratta di commendare una vaga Principessa Sposa , che è la delizia , e l'amore delle Grazie .



S O N E T T O

ALLUSIVO ALL' ORAZIONE.



LA ridente staggon piacer diffonde,
 Fa pompa il prato dell'Erbette, e Fiori,
 Spira l'aura, e n'invola i grati odori,
 E fra le nubi il Sol più non s'asconde.

Ride il suol, ride l'aria, ridon l'onde,
 E lieti gl'angelletti ai primi albori
 Con note argute, e sibili Canori
 Gioja stillan, ch'al cuor dolce s'infonde.

Tal de' novelli Sposi il vago aspetto
 Del magnanimo Duce in mezzo al seno
 Stilla sensi di gioja, e diletto.

Festeggia ancor d'Ereto il Colle ameno
 E dice in suono di verace affetto:
 Questo è il dì più tranquillo, e più sereno.

DEL SIG. ARCIPRETE PIANEZZA.

S O N E T T O

•••••

NE' fasti eterni era segnato il giorno
Che or sì v'annoda, Incliti Prenci, il core
Non già per opra di quel cieco amore
Idol perturbator d'ogni soggiorno.

L'ombre degl'Avi vostri assise intorno
Al gran destin dominator dell'ore
Chiamavan queste che venisse fuore
Con Imeneo de'più bei pregi adorno

Ei venne, e allo splendor dell'alma face
Sceser con Lui scherzando il puro affetto
La Fede l'Onestà, la santa Pace.

Il Tebro intanto dall' algoso letto
Scosso abbraccia il Sebetò, e si compiace
D'una serie d'Eroi al novo aspetto.

DEL SIG. VINCENZO LAZZARI.

S O N E T T O



LA Dea de'falli ultrice , delle genti
 E de'Regi Maestra , e fida scorta
 Sì disse un dì ; se questa spada porta
 Terrore agli empi , e scudo è agl'innocenti

Lo deggio a GIUSTINIAN; ei trai viventi
 Mi trasse dall'obblío, ond'ero assorta
 Ver Lui , in Terra a dominar risorta
 Come appagare le mie brame ardenti?

Udilla Amor, e un tal pensier n'invola
 Rispose, o bella Astrea , serena i rai
 Regna tranquilla pur , e ti consola

Questa che in nodo marital donai
 Ad un de' figli suoi, sì questa sola,
 Quanto gli devi ha compensato assai.

DEL SIG.DOTT. FRANCESCO MARIA ROSA
Governatore del luogo.

PARTENOPE AFFLITTA PER LA PERDITA DELLA SUA
FIGLIA, E CONSOLATA DAL GENIO TUTELARE
DI ROMA .

S O N E T T O



A Donna Illustre non dovuto pianto
Partenope raffrena, assai di doglie
Festi pago tuo cuor, nè a Regie spoglie
Tanto affanno è permesso, e dolor tanto .

Se la Figlia tu perdi , il Nobil vanto
D'esser Madre non perdi, or che l'accoglie
Valor Romuleo sulle Auguste soglie,
E lieta siede all'Eroine accanto

Da Numi istessi fu nel Ciel formato
Il sacro nodo, onde saran gl'Eroi
Forte sostegno al Quirinal Senato .

Si il Presago parlò Genio Romano,
A Partenope afflitta, e ai detti suoi
Fe plauso il Campidoglio, e il Vaticano .

DEL SIG. DOTT. CELANI

«—————»

E Ndecasillabi, figli d'amore
 Spiegate l'ali su due bell'anime
 Dolce d'Italia delizia, e onore.
 Già lieti cantano li pinti augelli
 Soavemente già il Fiume mormora
 E l'aure scherzano fra gl'arboscelli.
 Nei prati ridono l'erbette, e i fiori
 Lieve spirando già su le morbide
 Sue piume zeffiro reca gl'odori.
 Voci di giubilo, dolci, e gioconde
 L'aura risuona, nè più di lagrime
 Eco mestissime note risponde
 Il Nume Pronubo dal Ciel discese.
 Col gentil nodo, colla purissima
 Face, ch'in scendere negl'astri accese
 Le grazie versano fiori dal seno
 Al nascer colti della Purpurea
 Alba, d'Idalia sul monte ameno
 E Voi nel giubilo commun potreste
 Tacere, e l'estro nel sen reprimermi
 L'Estro, che fervido mi scalda, e investe?
 Endecasillabi, figli d'amore
 Spiegate l'ali su due bell'anime
 Dolce d'Italia delizia, e onore.
 La Ninfa amabile, che nacque in riva
 Del bel Sebeto, che è della Vergine
 Alma Partenope speme giuliva,

Si stringe in aureo nodo pregiato
Col GIUSTINIANO Germoglio Nobile
Che al suol Romuleo nudrisce il Fato.
Come i purissimi dolci costumi
Della Fanciulla , prole d'Agnore
Al sommo piacquero Padre de'Numi.
Così il bell'animo , l'amabil viso
Della Donzella stillò nel Giovane
Sensi dolcissimi di gioja , e riso .
E come a Fillide di Fedra piacque
La Regia prole: Del Garzon Nobile
La Regia Vergine tal si compiacque.
Nè le lor voglie , nè i loro ardenti
Casti desirj preda divennero
Del soffio orrisono d'irati venti;
Ma con etereo divin legame
Propizj i Numi paghi appien resero
I lor sensibili sospiri , e brame .
Endecasillabi l'ali serene
Spiegate a gara su i Sposi amabili
Dolce delizia d'Amore , e Imene .
Amore in scorgere l'opra immortale
Della sua mano , ride , festeggia ,
Bacia per giubilo l'arco , e lo strale .
Di Bromio il figlio scuote la face
Rivola al Cielo , lasciando ai Conjugi
Piacer , delizia , virtude , e pace .
E al Sol , che tuafasi dove soggiorna
La Bella Teti , dice per l'Etere
Domani a splendere più tardi torna
Dalle

(17)

Dalle Cimmeric profonde Grotte
 Chiamá Morfeo col timido Ifide
 Chiama i piacevoli sogni, e la notte,
 Endecasillabi l'ali chiudete
 Amor fa cenno, fa cenno Imeneo,
 Endecasillabi non più, tacete.

DEL SIG. GIO: BATTISTA BIGLIOCCHI

 ** *
 ** *
 * * *

* * *

* *

S O N E T T O



Vaga Ninfa d'Amor delizia, e cura
Nascesti ove il Sebeto in mar declina
E al nascer tuo Partenope Reina
Si vide insuperbir di sua ventura ;

E disse, o tu, che il fior della più pura
Beltade vanti alma città Latina,
Or che il Ciel tal bellezza a me destina,
Nò, che non sei del primo onor sicura.

Ma appena al Germe GIUSTINIAN Imene
Dolcemente t'unio, e te giuliva
Trasse del Tebro su le sponde amene,

Roma rispose, di beltà se puoi
Tu prodigj vantar, io al Tebro in riva
Vanto di tal Beltà degni gl'Eroi.

DEL SIG. CANONICO TOTTI.

(19)

S O N E T T O

o(—————)o

LUngi o bugiardi Numi , io non invoco
 Il sognato poter d'Amor , o Imene,
 Nè lo stral , la faretra , l'arco , il foco ,
 Fole , che nacquer su le Greche arene .

Ma tu bella Virtù , che il tempo , e il loco
 Scegliesti , onde formar l'auree catene ;
 Tu sol mi scalda il debil estro , e fioco ,
 Tu detta i Carmi , e sii mia guida , e spene .

Virtù , sento risponde , ai chiari Sposi
 Fin dalla Cuna collocai nel seno
 Mia stabil sede , e il Trono mio vi posi .

Io vivo in Essi , ad Essi ho pur concessa
 Beltà , Senno , Valor ; Vate , se appieno
 Tu li brami lodar , loda me stessa .

DEL SIG. ANTONIO FIGURITI

ANA-



ANACREONTICA



O tu d'Apelle , e Zeusi
Emulator nell'arte
Che di natura l'opere
Avviva in Tele , e in Carte .
Forma col dotto , e celebre
Animator pennello
Con i color più morbidi
Vago ritratto , e bello .
Pingi di Ninfa amabile
Copia la più sincera
Copia , che non dissimili
Dalla Donzella vera .
Pingi una stella fulgida
Nata sul bel Sebetò ,
Che Imene , e Amore a splendere
Trasser nel ciel d'Ereto .
Più del ridente , e florido
E verdeggianti Aprile
Tutta leggiadra pingila
Purissima , Gentile .

Splenda

(21)

Splenda negl'occhi fulgidi
 E nel Roseo colore
 Come nel terzo cerchio
 Splende la Dea d'amore.

Nel portamento nobile
 E nel Regal sembiante
 Sembri Giunon, ch'assidesi
 A destra del Tonante.

E l'ingegnosa Pallade
 Per man la prenda, e guidi
 Ove virtù alberghano
 In pellegrini lidi.

Intorno a lei le Grazie
 Pingi scherzanti insieme
 E di lontan l'Invidia
 Che le rimira, e frème.

Nude però non siano
 Le grazie ad Essa accanto
 Ma sulle membra candide
 Ponga Modestia il Manto.

Non le descrisse Socrate
 Da panni lor disciolte
 Bensì ridenti, ed umili
 In longa veste avvolte.

Che fisso avea nell'animo
 Dove virtù ha l'Impero
 Che debba Pudicizia
 Il luogo aver primiero.

E tu di un tal Filosofo
 Siegui l'acuto stile

Or

Or sù t'accingi all'opera
Prendi il pennel gentile
Ma già secondi avveggiomi
Il mio pensier leggiadro
Ecco , che già incominciassi
Ad abbozzare il Quadro .

Ecco apparir già mirasi
La fronte Maestosa
Ecco negl'occhi Venere
D'April ecco la Rosa
O in ver d'Apelle , e Zeusi
Emulator nell'arte
Che di Natura l'Opere
Avviva in Tele , e in Carte

Vago ritratto Nobile
Sei parto di mia idea
E questa bella Imagine
Donna non è , ma Dea .

Oh se potessi sciogliere
La lingua alla favella
Oh se potessi vivere
Imagin vaga , e bella ...

Pittor deh : Va sollecito
Ergi sublime il volo
Va , prendi di Prometeo
Fuoco vital sul Polo ,

Poscia disceso ispirale
E Moto , e Senso , e Vita
Ed allo spirto mobile
La voce ancor sia unita .

Ma

)(23)(

Ma nò . Deh : i Vanni arrestane
Un tal pensier n'invola
Sia NICOLETTA amabile
Unica al Mondo , e sola .

DEL SIG. BACCHELLI.



E L E G I A



Ille ego, qui sacris præsum Vestalibus, Aræ
 Devotus, teneri lusor amoris ero?
 Ille ego, qui nunquam potavi faucibus undas
 Castalii fontis? Quid mea musa valet?
 At quia Conjugibus Vatum plaudente corona
 Excitor ad plausus Lusor amoris ero
 Adsis Phæbe, novus pergo ad fastigia montis
 Porrige tu dextram, te duce tutus eo
 Heroum salvete genus, socialia jura
 Pax servet semper, fama perennis alat
 Si memorare velim, vestræ quæ insignia gentis
 Est fateor nostri non opus ingenii.
 Quot pelagi pisces, quot sunt, et sidera Cæli
 Tot numerat Dotes utraque clara domus
 Astream revocare Polo, permissa potestas
 Vi superum est Atavis, JUSTINIANE, tuis;
 Justitiæ nomen, dudum qui sceptrâ tenentes,
 Terrigenis leges, jura dedere mari.
 Imperii Princeps, virtute decorus avita,
 Parthenope castam traxit amore Deam.
 Jugiter absque nota, teneris servatur ab annis
 Inter Vestales, Virgo pudica, Sacras
 Egregiam forma Judith, candore Susannam,
 Insignem præstat Religione Saram
 Bis septem Jacob pro Racchel pertulit annos
 Pro Sponsa totidem substituisse sua

Fas

(25)

Fas erat et sponsum; at citius connubia junxit
 Numen, ut Imperio germina digna ferant;
 Maturos ulmo vitis conjuncta racemos,
 Ceu satis Autumni tempore ferre solet.
 Interea Nuptis, et qui nascentur ab istis,
 Ætherei Proceres regia sorta date.
 Vivite felices, preclaro sanguine Regum,
 Ingenio, forma, nobilitate pares.

P. M. A. O. C.



CAN-



CANZONE

I.

BEvvi anch' io d' Ippocrene, e appresi anch' io
L' arco a trattar Febéo
A me ancor non è ignoto il vibrar l' armi
Degl' immortali carmi
Per tor le palme al predator oblio
Talor sul giogo Aferèo
Raccolgo fiori, e poi n' intreccio un ferto
Per coronar di giuste lodi il merto.

II.

Ma non fur mai a sì bel segno volte
Le povere mie rime
Or che ne faccio a voi alto monile
Nobil coppia gentile
E saliranno, se ben rozze, e incolte,
Forse alle glorie prime;
Che avendo in se de Nomi Vostri il fregio
Andran superbe di sì nobil pregio.

III.

L' Opre, e il valor de prischì Avi onorati
Ridir inutil fora;
Che se la fama su dorati vanni
Per contrastar cogli anni

Gli

(27)

Li fe veder d' Ostro, e di Scettro ornati
 Dai Regni dell' Aurora
 Agl' Esperii, fu di sì bella mostra
 D'Essi la gloria, non è gloria Vostra.

IV.

Quell' estro animator, che nutro in seno
 Solo a ridir m' invita
 L'alme stuol di virtudi insieme accolto,
 Che vi balena in volto.
 Se bene a tal fulgor sento, che meno
 Sen vien mia Musa ardita,
 E s'abbaglia qual chi vuol fra le stelle
 Curioso guatar quai sian più belle.

V.

Volgi, o Sposo i tuoi lumi a NICOLETTA
 Oh come vaga, oh come
 Un modesto rossor le scherza in viso
 Del labbro il bel sorriso,
 Ve' come l'alme incanta, i cuori alletta.
 Mira l'aurate chiome,
 Che per l'eburneo collo al sen neglette
 Scendon bersaglio delle molli aurette.

VI.

Gl'atti soavi, i gesti, il portamento
 Le forme sue leggiadre
 Forse, se d'Ida il Pastorel vedea
 Chi sa, se il pomo avea,
 Che

Che di beltà decise il gran cimento
Del Nume Arcier la Madre .
Ma splenda pur qual più lucente stella
Il suo pregio minore è l'esser bella .

VII.

Senno, modestia, amore, ed onestade
Deslo d'onore, e fede,
Che coll'esempio, e co' ~~soavissimi~~ accenti
I Genitori attenti
Le istillaro nel cor fin dall'etade,
Che con incerto piede
L'orme prime segnò, son quell'ornato,
Che addenta in van l'edace Veglio alato

VIII.

Oh qual diè faggio del più illustre ingegno
In la riposta parte
Di sua magion; Ora ne bei lavori
D'Aracne; Ora de' fiori
In trar fu i drappi il natural disegno
Ora in volger le carte,
Su cui i fasti scolpio l'etade antica
Sì l'ozio ha in odio, e di virtude è amica

IX.

Lo dica pure il sacro stuolo eletto
D'alme virtù fregiato
Che per due lustri ebber di lei la cura
Parlin le sacre mura

Che

(29)

Che fino a questo dì le dier ricetto ;
 Ma basti oltre l' usato
 Oggi il Tebro veder fastoso , e lieto
 E la perdita sua pianger Sebeto

X.

Or Tu Sposa gentil , VINCENZO mira
 Ve' come in effo ride
 Di giovanile etade il più bel fiore
 E per desio d' onore
 Sull' erto monte di poggiare aspira
 Su cui Gloria s' affide ;
 E Minerva seguir s' ebbe diletto
 Anche il fuoco marzial gli ferve in petto

XI.

Del Dio biffrente se ben chiuso il Tempio
 Presso al Tarpeo rimiri
 Pieno d' alto vigor l' invitta destra
 A trattar l' armi addestra
 Emulo degno dell' avito esempio .
 O in arbitrarj giri
 D' indomito Destriero il corso affrena
 Castor novel della latina arena

XII.

I rari pregi , ed il costume santo
 L' affabili maniere
 Tutte ridirti invano or tenterei
 Sposa , co versi miei ;

Al-

Alta è la meta, e debil troppo è il canto
Duopo è dunque tacere
Ma pria dirò, che in ambi Voi rivisse
Di Penelope il secolo, e d'Ulisse.

XIII.

Dirò che mentre unite le vostr'alme
Di Roma il Genio scorge.
Plaude, dicendo; Più bel nodo, Imene,
Non strinser tue catene.
De miei trionfi, e dell'antiche palme
La speme oggi risorge,
Poichè vedrò da loro casti amplessi
Nascer più degni Eroi degl' Avi stessi

XIV.

Applaude Astrea, e par che a dito mostri
Di lui l'ombra onorata,
Che fra mortali richiamolla un giorno
E dice; il mio ritorno
Se al senno tuo, se a tuoi sudati inchiostri
Deve l'età passata;
Da sì bella union l'età futura
Nascer vedrà chi il Trono mi assicura

XV.

Plaude l'Adriaca Dori, e fra la speme
Dice, oh qual splendor vegg' io
Oggi in Cielo per me propizio lume.
Or che il superno Nume

Due

Due sì bell'alme volle unite insieme
 Vedrò di Marco il seggio
 Nuovo coprir, Ebro di zelo e amore
 Del Germe GIUSTINIAN Santo Pastore.

XVI.

Plaude.... Ma già dall'alto ecco discende
 L'alma figlia del Cielo
 Vostri cuori a bear l'inclita Pace.
 Di puro amor la face
 Già la previen, e già su voi distende
 Il candido suo velo.
 Seco è Fecondità, Voi l'accogliete
 E di Nestore i dì con lei vivete.

DEL SIG. DOTT. BARTOLINI



AL DEGNISSIMO PADRE DELLA SPOSA

S O N E T T O



NAto nel fen d'Abram dolce desio
D'unire a gentil nodo la sua Prole,
A Dio diresse il cuore, e le parole,
E appien lo refe consolato Iddio.

Padre, e Signor in guisa tal sallo
Tua voce in Ciel' oltre le vie del Sole,
Te pur contento appieno oggi il Ciel vuole,
Che a gentil Sposo la tua Figlia unio.

D' Isac l'amante Genitore alfine
Vide de' figli i figli, ed a suoi voti
Piovere il Ciel benedizion divine.

Signor, Vate non son, ma pur vedrai
Benedetti tu ancor i tuoi Nepoti;
L'Abram novel di nostra età sarai.

D' ANTIPATRO IDONIO P. A.

o(—————)o

QUando Febo sferzando i Corridori
Era già giunto in grembo a Teti, e usciva
La notte, e i sogni da nativi orrori.
Mi parve di vedere al Tebro in riva
Nobile Eroe, il cui gentil sembiante
La fresca età di rose coloriva.
E verso lui muover le molli piante
Picciol fanciul, che ben conobbi all' arco;
E alla benda, che avea degli occhi avante,
Mentre su questi le mie ciglia inarco,
Veggio, che in mano un di quei dardi prende.
Di cui portava il suo circasso carico,
E bramoso di preda, e adatta, e tende
Sopra l'arco incurvato il feritore
Dardo, lo vibra, e l'aura, e il vento fende:
Gredea di Gnido il pargoletto amore
Piagare il seno dell'Eroe Romano,
E impossessarsi di quel nobil cuore,
Ma s'ingannò, che all'arenoso piano
Piegar fe' il dardo del Saper la Dea
Col forte scudo, che teneva in mano.

Si morse il dito di vendetta in segno ,
 E sen partio con minacciosi accenti .
 Cupido di veder , quale il suo sdegno
 Sapeffe partorir barbaro effetto ,
 Lo sieguo a più d'un Lido , e a più d'un Regno ,
 E là fermossi , dove in regio tetto
 Alberga in compagnia delle sue ancelle
 La madre del piacer , e del diletto .
 Quivi bacciate le due luci belle
 A Venere , e dal cuor tratto un sospiro ,
 Narrolle le sofferte onte novelle .
 Madre disse , a che più fudo , e m' aggiro
 In tuo favore , se ritrovo ogn' ora
 Nova caggion di pianto , e di martiro ?
 La Dea , che trasse del suo capo fuora
 Il gran Tonante , sempre più proterva
 Questi strali , e quest' arco disonora .
 E se bramo , che un cuor gentile ferva
 Dell' amoroso fuoco , invan lo bramo ,
 Che scritto porta in se , sacro a Minerva .
 A che dunque col titolo mi chiamo
 Di domator degli uomini , e de Dei ,
 Se mi rende una Dea dolente , e gramo ?
 Su le sponde del Tebro , e che non fei
 Per l' acquisto d' un cuor , d' un cuor formato
 Dal sangue sol d' Eroi , e Semidei ?
 Madre , se dico il ver , tu il fortunato
 Germe di GIUSTINIAN conosci ; Ah ch' io
 Vincer nol posso , egli ha Minerva a lato .
Dis-

Disse , e dagl'occhi un doloroso rio
 Versava , e Vener colla man di rose
 Lo terse , e il figlio consolar s'udio .
 Figlio non lagrimar , ella rispose ,
 Trionferai dell' Eroe Romano ,
 E Giove il tuo trionfo in Ciel dispose .
 Due strali d'or , che fabbricò Vulcano
 Va , prendi , o Figlio , e teco venga unito
 Coll' accesa sua face il tuo Germano .
 Di Partenope poscia vola al lito ,
 E Giovan troverai a Dea simile ,
 Che nelle guancie ha tutto il bel scolpito .
 E men arduo saria tutti d' Aprile
 Sul prato numerar i varj fiori ,
 Che le bellezze di quel cuor gentile .
 Tu vibra l'aureo stral , tu dolci ardori
 Le desta in sen , ond' ella goda e provi
 I germoglianti in cuor soavi amori .
 Torna sul Tebro , e il tuo valor rinnovi
 Lo stesso in Giustinian ; e intanto Imene
 Leghi in nodi quei cuor tenaci e nuovi .
 Udilla amor , volò pieno di spene
 Per eseguire della Madre i detti ,
 Del Sebeto , e del Tebro in su l' arene
 Vibrò que due aurati strali eletti ,

Color, che in volto la modestia pingè.
E intanto di vaghissime donzelle
In ogni parte il giubilo risuona,
Ond'io le chiuse luci apro alle stelle,
E il sonno, e la visione m'abbandona.

DEL SIG. CANONICO ADORANTI



O D E

Qual poss'io d'omaggio in segno
Privo d'estro, e senza vena
Trar sul plettro il mio disegno
Se contraria ho la Camena
E d'Apollo il sacro alloro
Sdegna i strepiti del foro
Arduo egl'è per me il cimento
Ben lo veggio illustri Sposi
Ma il desio di far contento
Agli altrui versi armoniosi
Vuol che i vostri pregi, e i vanti
Eco almen facendo io canti
Come rapida si accende
Se maestra man la muove
Fiamma elettrica, e risplende
Tra le fisiche sue prove
Tale in petto il mio desir
Ferve sì che fassi ardire.
Sacro Nume d'Elicona
Tu quell'estro a me n'ispira
Onde fervida risuona
La fatidica tua lira
Sai pur ben, che i doni tuoi
Sol si deggiono agli Eroi

Fra genial fiamma e sì cara
A virtù che alma e serena
Ne formò l'aurea catena.
Chi può dir se voi nol dite
Qual beltà risplenda in Lei
Quante grazie ha in seno unite
Co' più dolci nodi e bei
L'alma appar tra ciglio, e ciglio
Ch'è più candida del giglio
Or che il Nume arcier l'unio
Ad Eroc di lei sol degno
Ad Eroe prudente e pio
Scorre fama oltr' ogni segno
E festosa esulta, e dice
Riede l'aurea età felice
Ah sì Dee, voi sull'aurate
Corde tenere la bella
Face, orsù liete cantate
Risvegliando la fiammella
Che arse già la coppia eletta
Di VINCENZO, e NICCOLETTA
Ma che giova, ch'io n' impet্রে
Dive Aonie il vostro ajuto
Se impiegate in mille cetre
Date lor degno tributo
Or che al Tebro, ed al Sebeto.
Plausi unisce il Ciel d'Ereto.

DEL SIG. ANTONIO FIGURITI

A. S. E. DON VINCENZO GIUSTINIANI

S O N E T T O



NON, che spiegando le sue lievi piume
D'ambo a ferire il sen con l'aureo strale
Scende il possente faretrato Nume,
Quei, che un folle pensier finse immortale;

Non, che al gradito ventilar dell'ale
Scuote Imene la face, ed al suo lume
Tanto esulta del Tebro il biondo Fiume
Quanto al Sebeto il sen la doglia affale;

Ma ancor la Cetra mia schietta, e sincera
Al lampeggiar delle pudiche tede
Predice a Te, ciò che più brama, e spera.

Inoltra pur nel sacro Tempio il piede,
Ch'unqua non giungerà tua fama a sera;
Poichè Ti guida Onor, virtude, e Fede.

DEL PADRE ROMBENGI
Maestro di Cappella.

AL DEGNISSIMO PADRE DELLA SPOSA

SONETTO CÔRONALE

●-✕-✕-✕-✕-✕-✕-○

Vengon le nostre rime Alto Signore
Un asilo a cercar fra le tue braccia
Ah! queste ognor patrocinar ti piaccia
Figlie di gratitudine, e d'amore

All' ombra amica del tuo bel favore
Non temeran degli astri la minaccia
Ma portando il tuo nome scritto in faccia
Si rideran del tempo, e del livore

Anzi se il Tebro nell'età primiera
Vide Ereto con asta, e con lorica
La nascente affrontar Roma guerriera

Ora deposta la fiera antica
Roma emular nel suon de' carmi spera
Assiso all'ombra di tua destra amica.

DEL SIG. ARCIPRETE PIANEZZA.

